

Il culto dei martiri dopo la pace di Costantino il Grande (seconda parte)

“In hoc signo vinces – Con questo segno vincerai”. Vera o presunta che sia, questa espressione fa, per così dire, da spartiacque nella storia del cristianesimo, perché la vittoria di Costantino su Massenzio ottenuta fra le campagne adiacenti a Ponte Milvio, decide la liberazione della nuova fede e il conseguente affrancamento dei cristiani, i quali, da adesso in poi, non sono più ritenuti nemici dell'impero romano e, anzi, cominciano a diventarne la nuova ossatura portante. Settantanni ancora e l'imperatore Teodosio, nel 380, farà del cristianesimo addirittura la religione ufficiale dello stato.

Qualcuno pensa che tutto sia accaduto troppo in fretta e che l'apertura indiscriminata abbia potuto nuocere alla profondità della scelta cristiana; come che sia, però, è chiaro che dal nostro punto di vista accade qualcosa di particolarmente importante. Da Costantino in avanti, il culto dei martiri, non essendo più cosa contrastata, esplose in maniera vigorosa e si proietta in tutte le strade della cristianità. L'anniversario del martire comincia ad essere celebrato con solennità maggiore e alla presenza di un popolo che diventa sempre più numeroso.

Le assemblee sulle tombe dei martiri sono vissute in un clima di preghiera, di festa e di splendore. La comunità cristiana vi è presente a tutti i livelli: popolo, presbiteri e vescovi. E così, al completo, ascolta l'oratore che tiene il discorso della memoria ufficiale. Nasce così, intorno al sepolcro dei martiri, la letteratura del panegirico, quella letteratura, cioè, che nel giorno della memoria, rilegge, racconta e attualizza la storia di un determinato martire, prima, e, poi, di un determinato santo.

Si capisce come in questo contesto nuovo si avverta il bisogno anche di garantire luoghi di culto più adeguati, così che dal sepolcro, e dunque dalle viscere della terra, nascono e si proiettano nella luce verso il cielo le basiliche, quelle basiliche che costituiranno e costituiscono ancora ragione di fede, di culto, di arte e di stupore.

Dopo la pace di Costantino, tuttavia, altre cose ancora si vanno caratterizzando e chiarendo. Le chiese locali cercano i corpi dei propri martiri per venerarli. I fedeli scelgono i loro sepolcri vicino a quello dei martiri e questo al fine di garantire per se stessi una protezione particolare anche dopo la morte. Intanto, cresce la tendenza alla traslazione. Individuata la tomba di un martire, il corpo di lui viene traslato in basilica e qui diventa oggetto di culto. Si scatena l'ansia della reliquia e vi sono alcune comunità che eccellono nel partecipare ad altre chiese le reliquie dei propri martiri.

Contemporaneamente, prende a fiorire la letteratura delle “passioni”: si tratta di racconti della vita vissuta e dei miracoli operati da un martire in particolare, che i fedeli, commossi e felici, leggono avidamente. Questa letteratura contribuisce a tramandare la conoscenza dei martiri così come contribuisce alla diffusione del loro culto. Le tombe dei martiri particolarmente

venerati diventano mete di pellegrinaggi: la gente vi accorre per ricevere dall'intercessione di lui la salute fisica e quella spirituale. Notissima, da questo punto di vista, la Passione di Santa Lucia, laddove la vergine siracusana accompagna la madre malata alla tomba della martire sant'Agata in Catania, donde le due donne ritornano, guarita la madre, confermata nella fede la figlia, che si disporrà a subire l'ingiuria prima e poi e il martirio ad opera del corrotto Pascasio che della giovane Lucia avrebbe voluto bruciare la verginità. La giovane siracusana, fedele a se stessa e alla sua scelta, morirà martire della fede e sposa di Cristo ancora amata e venerata dal popolo cristiano che riconosce da sempre i suoi santi e in essi proietta il suo desiderio profondo di salvezza.

Così, lentamente, ma inesorabilmente il culto dei martiri diventa sempre più un fatto di carattere universale: il martire non appartiene più a questa o a quella chiesa locale: appartiene, incede, alla Chiesa universale ed è per tutti occasione di salvezza. Occasione, diciamo! Non ragione. Perché, nella coscienza della Chiesa, da sempre, la ragione vera ed unica della salvezza è solo Dio. Ma è bello per noi sapere che Dio si affaccia nella realtà umana attraverso la santità dei santi. "E' bene che un santo scenda fra i tristi", scrive i Fratelli Karamazov. Perché, proprio, il santo media quella presenza di Dio che in grado di dare significato a quella nostalgia di innocenza che par caratterizzi l'intera esistenza umana. Ecco: il santo è esattamente colui sul cui volto, nel rapporto con Dio tornato innocente, ogni uomo vede riflesso e proietta il suo proprio ultimo destino che è di equilibrio, nel nome del Signore, certo possibile..